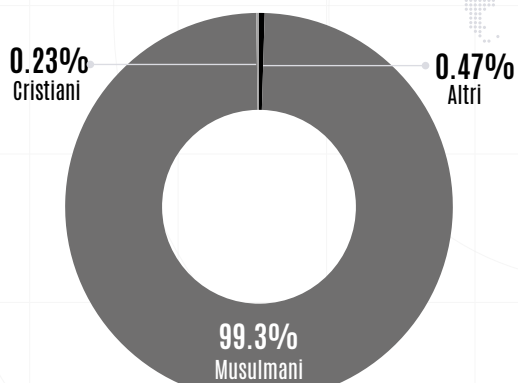




# MAURITANIA

## RELIGIONE



Popolazione

**4,783,767**

PIL pro capite

**3,598 US\$**

Superficie

**1,030,700 Km<sup>2</sup>**

Indice di Gini\*

**32.6**

\*Disuguaglianza economica

## QUADRO GIURIDICO RELATIVO ALLA LIBERTÀ RELIGIOSA ED EFFETTIVA APPLICAZIONE

La Repubblica Islamica di Mauritania, situata sulla costa occidentale dell'Africa, è prevalentemente desertica, scarsamente popolata ed è uno dei Paesi più poveri al mondo. La nazione è una Repubblica Islamica sin da quando ottenne l'indipendenza nel 1960. L'articolo 5 della Costituzione<sup>1</sup> riconosce l'Islam come religione ufficiale dello Stato e dei suoi cittadini<sup>2</sup>.

Dopo che il Gambia è tornato ad essere una repubblica laica<sup>3</sup>, la Mauritania è rimasto l'unico Stato islamico in Africa. Ciò, assieme al fatto di avere una popolazione quasi interamente musulmana, ha un profondo impatto sulla vita quotidiana nel Paese.

Un rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha rilevato come le libertà di coscienza e di religione non siano formalmente garantite in Mauritania, neanche per i musulmani<sup>4</sup>. Infatti, nessuna delle due libertà è menzionata nella Costituzione, né vi compare alcun divieto delle discriminazioni su base religiosa. Cambiare religione è considerato apostasia, un reato che comporta

la condanna a morte<sup>5</sup>. L'articolo 23 stabilisce che il presidente della Repubblica debba necessariamente essere di fede islamica.

Il Ministero degli Affari Islamici e dell'Educazione Tradizionale (MIATE) è responsabile di «emanare e diffondere le fatwa, combattere l'estremismo, promuovere la ricerca nell'ambito degli studi islamici, organizzare i pellegrinaggi Hajj e Umrah e monitorare le moschee»<sup>6</sup>. Il governo seleziona sei imam che servono nell'Alto Consiglio dell'Islam, organismo che assiste il governo in merito ai precetti islamici e alla conformità della legislazione a questi<sup>7</sup>.

Il Codice Penale della Mauritania è stato modificato nel 2018. Nel nuovo testo è stabilito che il reato di blasfemia debba essere obbligatoriamente punito con la condanna alla pena capitale, senza alcuna eccezione<sup>8</sup>. Prima della modifica, l'articolo 306 del Codice Penale applicava la pena di morte solo se l'accusato si rifiutava di mostrare pentimento o di scusarsi, ma ora ciò non è più possibile<sup>9</sup>. La legge prevede inoltre la reclusione fino a due anni e una pena pecuniaria fino a 600.000 ouguiya (15.940 dollari statunitensi) in caso di «offese alla pubblica decenza e ai valori islamici» e di «violazioni delle proibizioni di Allah» o di complicità nella violazione delle stesse<sup>10</sup>.

I cambiamenti sono stati apportati a seguito del caso di

Mohamed Cheikh Ould Mkhaitir, un blogger mauritano che nel 2014 aveva scritto un articolo critico nei confronti dell'Islam. Inizialmente l'uomo era stato condannato a morte, ma il 9 novembre 2017 una Corte d'Appello di Nouadhibou ha ridotto la pena a due anni di reclusione e al pagamento di una multa<sup>11</sup>. Fanatici musulmani sono scesi in strada in molte città della Mauritania per protestare contro la decisione della Corte chiedendo che venisse inflitta la pena capitale<sup>12</sup>. L'ultima volta che la condanna a morte è stata eseguita nel Paese risale al 1987<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda l'istruzione, sia le scuole pubbliche che quelle private sono tenute a impartire lezioni di religione islamica per quattro ore a settimana. Le scuole straniere costituiscono un'eccezione, poiché non sono tenute a insegnare la religione islamica<sup>14</sup>.

Ufficialmente, la popolazione tradizionalmente nomade della Mauritania è pressoché al 100 per cento musulmana, quasi esclusivamente sunnita e principalmente organizzata in confraternite<sup>15</sup> sufi, quali la qadiriya, la tijāniyyah e la hamawiya.

La popolazione cristiana in Mauritania è stimata tra le 4.500<sup>16</sup> e le 10.000 persone<sup>17</sup>. Il numero esatto di cristiani di etnia mauritana non è chiaro poiché nella cultura tribale «lasciare l'Islam è visto non soltanto come un tradimento della religione, ma anche come un tradimento della tribù e della famiglia»<sup>18</sup>. Di conseguenza, i pochi non musulmani in Mauritania non hanno alcuna reale opportunità di vivere la loro fede, o quantomeno non pubblicamente. La sharia (legge islamica) è applicata nelle questioni di diritto civile e in particolare nelle questioni familiari. Alcuni reati e alcune violazioni della sharia sono puniti duramente con sanzioni quali la fustigazione, la lapidazione e l'amputazione<sup>19</sup>.

## EPISODI RILEVANTI E SVILUPPI

Durante il periodo di riferimento, la Mauritania ha continuato a limitare la libertà religiosa. Le autorità hanno sistematicamente respinto gli appelli della comunità internazionale a depenalizzare l'apostasia e la blasfemia, che come visto sono punite con la condanna a morte.

Significativo, in tal senso, è il già citato caso di blasfemia che ha visto protagonista Mohamed Cheikh Ould Mkhaitir. In carcere dal 2014, il blogger doveva essere liberato nel novembre 2017, dal momento che aveva già scontato i due anni di carcere comminatigli in appello dalla Corte che aveva annullato la condanna a morte decisa in primo grado<sup>20</sup>. Tuttavia è rimasto in carcere fino al luglio 2019.

Secondo le autorità, l'uomo sarebbe stato trattenuto in prigione più a lungo per «la sua sicurezza». Mkhaitir è stato liberato soltanto dopo ripetuti appelli internazionali per il suo rilascio ed è andato in esilio in Europa. Attualmente vive in Francia<sup>21</sup>.

Il 22 giugno 2019, si sono tenute le elezioni presidenziali. Il presidente in carica Mohamed Ould Abdel Aziz non ha potuto candidarsi perché aveva raggiunto il limite massimo di mandati consecutivi. Tuttavia il candidato del suo partito di governo, Mohamed Ould Ghazouani, si è aggiudicato la vittoria, sebbene il risultato sia stato contestato da diversi candidati dell'opposizione<sup>22</sup>. Ghazouani è considerato un fermo alleato dell'ex presidente ed è probabile che porti avanti le sue politiche.

Prima del voto, il 3 giugno 2019, Amnesty International aveva pubblicato un Manifesto dei diritti umani da far firmare ai candidati presidenziali<sup>23</sup>. Il Manifesto invitava i candidati a sostenere la libertà di espressione e di riunione, ad abolire la schiavitù, a porre fine all'impunità per «gli autori di abusi, torture, detenzioni illegali, uccisioni extragiudiziali ed espulsioni di massa», e altro ancora. Tre candidati su sei l'hanno firmato e Ghazouani non era tra questi. Amnesty International ha inoltre sottolineato come la campagna elettorale del futuro presidente «avesse trascurato l'impegno per migliorare la disastrosa situazione dei diritti umani nel Paese»<sup>24</sup>.

A partire dal 26 febbraio 2020, otto uomini (cinque dei quali si trovano in stato di carcerazione preventiva) sono stati accusati di blasfemia e disprezzo della religione, ai sensi dell'articolo 306 del Codice Penale<sup>25</sup>. Le accuse loro rivolte – che includono «l'aver offeso Dio, il suo messaggero e il Libro sacro» e «l'aver creato, registrato e pubblicato messaggi utilizzando un sistema di informazione che mina i valori dell'Islam» – sono state avanzate a seguito della partecipazione degli imputati ad una riunione dell'Alleanza per la Rifondazione dello Stato mauritano, formazione che chiede di «riformare l'amministrazione pubblica e i sistemi sanitari della Mauritania e rifiuta il sistema nazionale delle caste»<sup>26</sup>. Un'eventuale condanna comporterebbe la pena di morte.

Il 3 giugno 2020, le autorità hanno arrestato il giornalista e membro dell'Autorità di regolamentazione pubblicitaria Eby Ould Zeidane, a causa di un suo post su Facebook in cui suggeriva di «osservare il mese tradizionale di Ramadan in date fisse secondo il calendario gregoriano, contrariamente alla tradizione musulmana»<sup>27</sup>. L'8 giugno, l'uomo è stato accusato di blasfemia secondo l'articolo

306 del Codice Penale – che comporta la pena di morte – e secondo l'articolo 21 della legge sui crimini informatici per «aver pubblicato volantini che minavano i valori dell'Islam»<sup>28</sup>. «Zeidane è stato rilasciato l'8 giugno e il 2 luglio si è pubblicamente pentito delle sue affermazioni, a seguito di incontri con studiosi islamici e con il Ministro degli Affari islamici»<sup>29</sup>.

Nonostante quanto appena descritto, il Paese si è «dimostrato notevolmente resistente»<sup>30</sup> al jihadismo e ad altre forme di violenza armata a sfondo religioso, al contrario di alcune nazioni vicine (i gruppi jihadisti hanno una forte presenza in Mali, per esempio) nei cui territori si registra in tal senso una situazione terribile. Non sembrano aver avuto eco neanche i ripetuti appelli di al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM) con l'invito ai suoi seguaci di compiere attacchi terroristici in tutto il Sahel (compresa la Mauritania). Poiché una delle principali priorità del nuovo presidente è il mantenimento della sicurezza, non ci si devono attendere grandi cambiamenti in merito ad un possibile sviluppo nel Paese dei gruppi armati jihadisti.

A causa della pandemia di coronavirus, i luoghi di culto sono stati chiusi per evitare la diffusione del virus, per poi essere riaperti l'8 maggio 2020<sup>31</sup>.

## PROSPETTIVE PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Alla luce dell'attuale situazione del Paese, è improbabile che il nuovo governo possa depenalizzare l'apostasia e la blasfemia, o che decida di migliorare il grado di rispetto dei diritti umani, inclusa la libertà religiosa. Le prospettive future della libertà di religione sono quindi negative.

## NOTE / FONTI

- 1       Constitute Project, Costituzione della Mauritania del 1991 con emendamenti fino al 2012, [https://www.constituteproject.org/constitution/Mauritania\\_2012?lang=en](https://www.constituteproject.org/constitution/Mauritania_2012?lang=en) (consultato il 23 ottobre 2020).
- 2       Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ufficio per la libertà religiosa internazionale, Rapporto 2019 sulla libertà religiosa internazionale: Mauritania, <https://www.state.gov/reports/2019-report-on-international-religious-freedom/mauritania/> (consultato il 3 gennaio 2021).
- 3       Cfr. Constitute Project, Costituzione della Repubblica del Gambia del 1996 (rev. 2018), Articolo 100 (paragrafo 2, lettera b), [https://www.constituteproject.org/constitution/Gambia\\_2018?lang=en](https://www.constituteproject.org/constitution/Gambia_2018?lang=en) (consultato il 3 gennaio 2021).
- 4       Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Comitato per i diritti umani, Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, Concluding observations on the second periodic report of Mauritania, 23 agosto 2019, <http://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2FFPPRiCAqhKb7yhsucPku6M9HJ11mkmOMrUQz6VY1gX9U92PK5y%2FWa3rdR20U3ppbGCUarEkGbGYJ1t2HrK5Kpyq3%2FGb%2B%2F6pCg5XEhOGQeuLGSPSjuLbMNakX%2Bd> (consultato il 3 gennaio 2021).
- 5       Ibid.
- 6       Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ufficio per la libertà religiosa internazionale, Rapporto 2019 sulla libertà religiosa internazionale: Mauritania, op. cit.
- 7       GlobalSecurity.org, Mauritania: Religion, <https://www.globalsecurity.org/military/world/africa/mr-religion.htm>.
- 8       Human Rights Watch, Mauritania: mandatory death penalty for blasphemy, 4 maggio 2018, <https://www.hrw.org/news/2018/05/04/mauritania-mandatory-death-penalty-blasphemy> (consultato il 23 ottobre 2020).
- 9       Committee to Protect Journalists, Mauritanian authorities change legal code, could retry Mohamed Cheikh Ould Mohamed, 20 novembre 2017, <https://cpj.org/2017/11/mauritanian-authorities-change-legal-code-could-re/> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 10      Ibid.
- 11      Voice of America, Mauritanian blogger once sentenced to death is freed, 30 luglio 2019, <https://www.voanews.com/africa/mauritanian-blogger-once-sentenced-death-freed> (consultato il 23 ottobre 2020).
- 12      BBC News, Mauritania releases Facebook blogger convicted of blasphemy, 30 luglio 2019, <https://www.bbc.com/news/world-africa-49165640> (consultato il 3 gennaio 2021).
- 13      Death Penalty Database, Mauritania, <https://dpw.pointjupiter.co/country-search-post.cfm?country=Mauritania> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 14      Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ufficio per la libertà religiosa internazionale, Rapporto 2019 sulla libertà religiosa internazionale: Mauritania, op. cit.
- 15      Brotherhoods and Saints, in Robert E. Handloff, "Mauritania: A Country Study", Washington, GPO for the Library of Congress, 1988, <http://countrystudies.us/mauritania/39.htm> (consultato il 3 gennaio 2021).
- 16      Oishimaya Sen Nag, Religious Beliefs in Mauritania, "WorldAtlas", 15 aprile 2018, <https://www.worldatlas.com/articles/religious-beliefs-in-mauritania.html>
- 17      Open Doors, Mauritania, 2020, <https://www.opendoorsuk.org/persecution/world-watch-list/mauritania/?ref=wwmap> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 18      Ibid.
- 19      Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Comitato per i diritti umani, Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, Concluding observations on the second periodic report of Mauritania, op. cit.
- 20      Al Jazeera, Mauritania blogger once given death penalty for "blasphemy" freed, 30 luglio 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/07/30/mauritania-blogger-once-given-death-penalty-for-blasphemy-freed/> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 21      Voice of America, Mauritanian blogger says elite abusing religion to cling to power, 17 ottobre 2019, <https://www.voanews.com/africa/mauritanian-blogger-says-elite-abusing-religion-cling-power> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 22      Kissima Diagana, Ruling party candidate declared winner of Mauritania election, "Reuters", 23 giugno 2019, <https://www.reuters.com/article/us-mauritania-election/ruling-party-candidate-declared-winner-of-mauritania-election-idUSKCN1TO083> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 23      Amnesty International, Mauritania: Human rights manifesto for presidential elections candidates, 3 giugno 2019, <https://www.amnesty.org/en/documents/afr38/0468/2019/en/> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 24      Amnesty International, Mauritania: New president must prioritise human rights, 1 agosto 2019, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/08/mauritania-new-president-must-prioritise-human-rights/> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 25      All Africa, Mauritania. Free Activists Held On Blasphemy Charges, 19 ottobre 2020, <https://allafrica.com/stories/202010190799.html>.
- 26      Human Rights Watch, World Report 2021, <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/mauritania>
- 27      Ibid.
- 28      Ibid.
- 29      Ibid.
- 30      Frederic Wehrey, Control and contain: Mauritania's clerics and the strategy against violent extremism, "Carnegie Endowment for International Peace", 29 marzo 2019, <https://carnegieendowment.org/2019/03/29/control-and-contain-mauritania-s-clerics-and-strategy-against-violent-extremism-pub-78729> (consultato il 27 ottobre 2020).
- 31      Middle East Affairs, Coronavirus: worshippers in Mauritania flock to mosques after prayer ban lifted, 9 maggio 2020, <https://middleeastaffairs.net/2020/05/09/coronavirus-worshippers-in-mauritania-flock-to-mosques-after-prayer-ban-lifted/> (consultato il 27 ottobre 2020).